

# La Superadio

LA TELEVISIONE PERDE ASCOLTI  
MA LA RADIO NE GUADAGNA: VIVA LA RADIO

Nel primo semestre 2007 l'ascolto radiofonico ha avuto un ulteriore progresso rispetto all'anno scorso, raggiungendo nel giorno medio i 38 milioni 505 mila ascoltatori. In base alle rilevazioni di Audiradio dal 13 gennaio al 15 giugno, Radiouno si conferma leader delle emittenti nazionali con 6 milioni 616 mila ascoltatori nel giorno medio. Radiodue, terza in classifica, mantiene la sua posizione grazie a una platea di 5 milioni



270 mila ascoltatori, Radiotre con 1 milione 842 mila ascoltatori nel giorno medio, chiude il semestre in tredicesima posizione. Isoradio Rai, con un milione 89 mila ascoltatori, si attesta al sedicesimo posto nella classifica nazionale. Sono invece 2 milioni e 433 mila gli ascoltatori nel giorno medio di Radio Kiss Kiss nel terzo bimestre 2007, con una crescita complessiva semestre su semestre del 58,5% (+864 mila gli ascoltatori nel giorno medio in un anno). Audiradio assegna a Kiss Kiss il sesto posto nella classifica d'ascolto dei network privati davanti a Radio Montecarlo, R101, Radio 24 (1.886.000 ascoltatori nel giorno medio, +4,4% rispetto al bimestre precedente) e Radio Capital.

(ANSA)

**FICTION** In autunno, su Raiuno, vedremo la vita e le opere di Rino Gaetano condensate in un film. La fama dell'artista che decora, ora, i congressi dei Ds è ancora in crescita. La sorella dice che la fiction non è racconto fedele. La Rai invece esulta

di Gabriella Gallozzi

## «È

sempre stato fuori dagli schemi, non si è mai schierato, ha mantenuto comunque vivo il senso critico in anni, come i Settanta, in cui non era così facile farlo. Era sui palchi delle feste de l'Unità eppure cantava *Nuntereggae Più Pci, Dc...*. È questo il Rino Gaetano che ha voluto rendere Marco Turco, regista di cinema (ultimo l'impor-



Claudio Santamaria e Laura Chiatti in «Rino Gaetano, il cielo è sempre più blu». In basso una foto del cantautore

# In tv il cielo è sempre più blu, grazie

tante documentario su Falcone e Borsellino, *In un altro paese*) al suo «debutto» per il piccolo schermo con *Rino Gaetano, ma il cielo è sempre più blu*, fiction Rai (produce Claudia Mori) che ieri ha aperto le danze di questa prima edizione di RomaFictionFest nel segno del cantautore calabrese scomparso in un tragico incidente d'auto nell'81, ma riscoperto periodicamente nelle cover di più di una generazione e, soprattutto, «adottato» dalle tante convention di d'essai. A dargli il volto e la voce (canta davvero) è un bravo Claudio Santamaria (affiancato da Laura Chiatti e Kasia Smutniak) che ritroviamo in quelle magliette a righe, gilet e cilindro che fecero di Rino il personaggio provocatorio e «fuori canone» rimasto nell'immaginario di tutti. In perenne conflitto con il successo che le multinazionali della musica (la Rca, in particolare che lo mette sotto contratto nel '79 con l'album *Resta vile maschio, dove vai?*) avrebbero voluto gestire a modo loro. E, ancora, in conflitto con «l'impegno» e le «scelte commerciali»: Sanremo nel '78 dove arriva terzo con *Gianna*, consacrando al grande pubblico ma mettendolo di fronte alle critiche degli amici «barriaderi». Tutto questo ci racconta la fiction di Marco Turco, a partire dall'infanzia «ribelle» di Rino ragazzino di Crotone (dove è nato il 29 ottobre del '50) che arriva a Roma con i genitori portieri in un palazzo di via Nomentana. Qui agli studi di geometra preferisce la chitarra, fino ad arrivare, nel '70, a bazzicare il FolkStudio insieme a Venditti e De Gregori e dove viene scoperto dal produttore Vincenzo Micocci (col volto di Giorgio Colangeli). Il primo vero successo arriva nel 1975, con l'uscita del nuovo singolo, *Il cielo è sempre più blu* e poi il secondo album *Mio fratello è figlio unico* (titolo ripreso quest'anno dal film di Daniele Luchetti) e ancora *Aida* nel '76, fino alle glorie sanremesi. Da qui si fanno partire i conflitti «resistenziali», la solitudine, l'abbandono del suo amore, quasi in un ritratto da «artista maledetto» che proprio non è andato giù alla sorella Anna che ha attaccato la fiction senza mezzi termini. Non veritiero sarebbe il conflitto di Rino con il padre col quale nella realtà sarebbe stato in ottimi rapporti, oltre all'eccessivo soffermarsi sui suoi problemi di alcool. Accuse che lo stesso regista respinge con delicatezza al mittente, facendo appello alla libertà creativa nel nome della quale, però, garantisce di non aver «stravolto» l'autenticità del personaggio che, spiega, non era certo «un maledetto come Jim Morrison e non andava cercando la morte. Tanto che per questo abbiamo evitato di rappresentare la sce-

na dell'incidente». Anche Claudia Mori lo conferma: «Rino io l'ho conosciuto personalmente e vi assicuro che lo vedo molto nella fiction». Una fiction che parla anche, e parecchio degli anni Settanta, quelli già indagati da Marco Turco in *Vite in sospenso*, dedicato ai cosiddetti «esuli parigini» degli anni di piombo. «In quell'occasione - racconta il regista - mi era stato rimproverato di averli descritti troppo cupi e grigi. Qui, dunque, ho voluto metterci più colore e raccontarli dalla parte della «fantasia al potere», della leggerezza». Per rituffarsi in quel clima, lui e i suoi interpreti - tutti giovanissimi - hanno visionato tantissimo materiale di repertorio. «Soprattutto i film di Alberto Grifi - recentemente scomparso - a cui devo tantissimo per il lavoro che ha fatto». Poi, ancora, molta ricerca sul linguaggio. «Dopo i film di Verdone - conclude Marco Turco - che ha saputo mettere in macchiata certe espressioni siamo tutti rovinati. Come fai a far dire a qualcuno «ciò capito», o «nella misura in cui» così come era l'intercalare di allora? Abbiamo dovuto lavorarci molto, davvero». E il risultato si vede e si sente, compresi alcuni «ciò capito» che riescono a rendere perfettamente certe atmosfere di allora. Quelle in cui è vissuto Rino Gaetano la cui storia vedremo su Raiuno nel prossimo autunno.

**IL GIUDIZIO** Lo criticarono per la sua «Gianna» tutto sesso

## Qualunquista? Non hanno capito niente

Nel 1978 un ragazzo strambo e dinoccolato si presenta sul palco di Sanremo in frac, cappello a cilindro e scarpe da tennis. Ha ventott'anni, viene dalla Calabria, è passato per il Folkstudio romano e ha già inanellato tre album così inclassificabili da creare grossi problemi di definizione da parte della stampa specializzata. Cantautore impegnato? Forse, ma senza un briciolo di retorica. Musicista di pop leggero? Forse, ma con l'arguzia e la sensibilità di un battitore libero. L'anticonformismo di Rino Gaetano



non era solo il suo cilindro, era la sua musica, aperta a trecentosessanta gradi (reggae, rock, leggiadro funk, melodia italiana), erano i suoi testi. A quel Sanremo dove era andato contro voglia spinto dalla sua casa discografica aveva portato una canzone d'amore, ma amore per *Gianna*, una ragazza per niente assimilabile alle storie rose e fiori della kermesse nazionale-popolare. La sua *Gianna* aveva in testa «un mondo diverso ma fatto di sesso», la sua *Gianna* non credeva a «canzoni e Ufu» e «chi vivrà vedrà». Qualun-

qumo? Questo lo scivolone su cui caddero tanti detrattori. *Gianna* (terzo posto a Sanremo) fu, assieme a *E il cielo è sempre più blu*, il suo più grande successo ma anche la sua croce, visto che offuscò il resto di un repertorio di enorme complessità e, spesso, cupezza. Canzoni come *Ad esempio a me piace il sud*, autobiografia toccante della sua terra natale, *Spendi spandi e fendi*, veemente attacco al potere delle multinazionali del petrolio e ancora *Mio fratello è figlio unico*, un brillante pamphlet su solitudine ed emarginazione, quella della gente isolata in una società disumanizzante, gente che «non ha mai avuto il coraggio di operarsi al fegato». La gente comune, quella di cui lui faceva parte, da vero cantautore popolare. Rino Gaetano sarebbe morto solo due anni dopo quel successo sanremese, in uno stupido, tragico incidente stradale sulla via Nomentana dopo esser stato rifiutato, moribondo, in ben cinque ospedali della capitale. Aveva da poco recitato il ruolo della volpe nel *Pinocchio* di Carmelo Bene, che Gaetano adorava e a cui si ispirava: «Da parte mia - ebbe a dire in un'intervista - ho scelto la strada del paradosso un po' alla Carmelo Bene».

Silvia Boscherò

## BACCHETTONI La Ue ha deciso di celebrare il cinema europeo in tre corti. Uno è dedicato all'amore senza allusioni. Ma in Polonia... Questo è sesso! La Polonia chiede le mutande per uno spot europeo

di Alberto Crespi

Per una volta che l'Unione Europea fa una cosa divertente, si arrabbiano tutti. Attenzione, però: i più furibondi sono i polacchi, in particolare il signor Maciej Giertych che è leader della «Associazione delle famiglie polacche», un corrispettivo slavo del Moige. E qualcosa, delle famiglie di Varsavia e dei loro figli gemelli, sappiamo anche qui... Fuor di metafora: l'Ue ha commissionato 3 spot per promuovere il cinema europeo e li ha messi in rete sul famoso sito You Tube. Fanno parte di un «pacchetto» di 44 spot attraverso i quali la Ue pubblica le proprie attività. Sono stati approvati dalla signora Margot Wallstrom, commissaria europea responsabile della comunicazione. Uno dei 3 spot sul cinema ha provocato un'ondata di reazioni indignate. E perché? Perché è «sexy»...

Inutile dire che, grazie agli strali dei benpensanti, è diventato subito «cliccatissimo». Anche da noi... che l'abbiamo visto solo per poterlo raccontare a voi, che credete? Dunque: lo spot si intitola *Let's Come Together* (seguirà traduzione) e dura 44 secondi (è il numero ricorrente di questa storia, i mitici gatti in fila per 6 col resto di 2 c'entreranno qualcosa?). In questi 44 secondi si vede un rapidissimo montaggio di scene di sesso, tutte tratte da film europei più o meno recenti (stessa tecnica anche negli altri 2 spot, intitolati *It started with a proposal* e *You're not alone*: ma questi sono sentimentali e poetici, quindi tutto bene). La prima immagine è lo sbottonamento di un paio di jeans; l'ultima è il primo piano di una signora visibilmente soddisfatta per ciò che ha appena fatto. In mezzo, amplessi di ogni tipo, etero e gay, montati velocemente, senza dettagli hard, con contrappunto di immagini

«simboliche» (un bicchiere che trema, un toast che si cuoce, un'auto che si schianta contro un muro). Alla fine compare il titolo *Let's Come Together*, che cita contemporaneamente Beatles (*Come Together*) e Rolling Stones (*Let's Spend the Night Together*) e significa, ormai possiamo dirvelo, «veniamo insieme», che ci sembra per inciso un bellissimo auspicio. Sul titolo, una voce: «Milioni di amanti del cinema si godono i film europei». Dov'è lo scandalo? Dove sono i «metodi immorali» che, sempre secondo le famiglie polacche, la Ue utilizzerrebbe biecamente per i propri scopi? Sarà bene ricordare, a tutti i polacchi del mondo, alcune cosette. 1) Cinema e sesso sono da sempre legati. Il cinema racconta il sesso e a volte lo stimola, lo incoraggia. È uno dei motivi per cui il cinema, dal 1895 in poi, ha avuto un discreto successo. 2) Il cinema europeo è spesso una palla mortale.

Affermare che nello spot non compare «la grande tradizione del cinema europeo», come ha fatto qualcuno, è un complimento. Come sarebbe dovuto essere, lo spot? Una carrellata di crinoline, monumenti e ritratti di Garibaldi? 3) Alternare immagini erotiche con immagini simboliche che alludono al sesso è ciò che fece negli anni '20 il teorico del cinema sovietico Lev Kulesov, nel suo famoso «esperimento», in cui il primo piano di un attore (sempre lo stesso) veniva alternato a immagini diverse (un piatto di cibo, un bimbo che piange, una donna nuda). Agli spettatori sembrava che il primo piano fosse, ogni volta, diverso, ed esprimeva ora fame, ora pietà, ora desiderio. L'«esperimento Kulesov» è cinema allo stato puro e la Ue l'ha in qualche modo rifatto. Complimenti. Ma dovevano immaginare che, citando un maestro del cinema sovietico, i polacchi ci sarebbero rimasti male.